

Dalla banda dei falsari che stampava negli uffici comunali al tesoro del castelletto: i discendenti degli eroi raccontano

GIORNATA DELLA MEMORIA

Domenica prossima un convegno e una festa: frittura per tutti nella vecchia zona giudaica di "Piazza Padella"

«Così i "Giusti" di Formello salvarono quei gemelli ebrei»

Dormivano in incognito con i tedeschi, nessuno in paese fece la spia

di **FRANCESCA NUNBERG**

FORMELLO - «I tedeschi dormivano nella stessa stanza dei due ragazzi ebrei, alla salita Sant'Antonio, dove adesso sta il bar Derby, e neanche lo sapevano. Io ero ragazzino ma i gemelli me li ricordo, Luciano e Ulrico detto Rirri, erano più grandi ma giocavano con noi...». Memmo Burro, 78 anni, piccolo imprenditore in pensione, tre "pezzi", come chiama i suoi figli e forse vuole dire "pezzi di cuore", pesca i ricordi in qualche angolo sperduto della memoria. A chi interessavano prima in fondo queste storie? Adesso che gli chiedono com'è possibile, come hanno fatto due ragazzi ebrei un po' ritardati a salvarsi negli anni dell'occupazione tedesca, con la complicità perfino del podestà fascista, lui alza le spalle: «Era così. Il padre, Carlo Bises, li aveva sistemati qui mentre lui si era nascosto in un convento a Roma con la moglie e gli altri due figli: i gemelli non avrebbero retto la clausura. Vivevano in casa di Ottavio La Ragione, come se fossero parte della sua famiglia, ma a proteggerli era tutto il paese, nessuno fece la spia».

Ecco la storia che il 30 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria, si andrà a raccontare in questo paese a nord di Roma: "I Giusti di Formello", vicende finora inedite di salvati e salvatori, di ebrei che sono stati nascosti o a cui sono stati forniti documenti falsi, e dei "complici" che per loro hanno rischiato la vita. Un convegno, organizzato dall'associazione Il Melograno e dal Comune di Formello con il Keren Kayemeth LeSra-

el e il patrocinio dell'Unione delle comunità ebraiche italiane; una targa per rinominare "Piazza Padella" un'area del centro storico dove tradizionalmente viveva la comunità ebraica di cui si hanno tracce già nel 500 e dove verrà piantata una palma proveniente da Israele; in chiusura frittura di dolci ebraici in una vera padella gigante. «Quest'anno per la Giornata della memoria nelle scuole parleremo degli ebrei di Formello, e sarà un modo per avvicinare la storia ai ragazzi», spiega Barbara Paoli, consigliere alla politiche scolastiche. «Con il piano di recupero del centro storico vogliamo recuperare anche la memoria - aggiunge l'assessore all'Urbanistica Sergio Celestino - spingere la comunità a riflettere sull'Olocausto, ma anche attualizzare i concetti di accoglienza e solidarietà». Fossero tutte così le Giornate... Il motore di quest'amaradam è Giovanna Micaglio Ben Amozegh, dell'associazione Il Melograno: è lei che ha spulciato gli archivi, cercato le persone, annodato i fili; poi il paese le è venuto dietro.

Memmo Burro racconta, e non lo ferma più nessuno, di quando «i tedeschi sono arrivati col sidecar a cercare il vino e hanno puntato il mitra sul muso di un poveretto dicendo "tu in Germania kaputt"», del deposito delle bombe alla macchina di Sacrofano, «dei prigionieri inglesi fucilati a Vigna di Valle», del podestà che non li aveva voluti consegnare. Tra i discendenti dei salvatori c'è Marisandra Marcucci, figlia di Mario e Maria, una coppia di formellesi che ha già ricevuto l'onorificenza di Giusti delle Nazioni. C'è Stefano Bises, 46 anni, sceneggiatore, che ha scoperto solo ora molti particolari della vicenda di suo nonno Carlo: «Alla fine della guerra si presentò con un pacco di 5

chili di caffè in segno di ringraziamento; dopo anni di cicoria, per le strade si spandeva un aroma incredibile...». E poi un'altra donna, Antonella Serata, nipote di Ottavio La Ragione: «Mia madre si divertiva a pensare che i tedeschi stavano seduti sopra il tesoro senza accorgersene...». E guarda in alto, verso il castelletto in cima al paese: «Lì c'era il tesoro del signor Bises - dice - Con la caduta del fascismo capì che le cose si mettevano male e in una torrida giornata dell'agosto del '43 arrivò di nascosto a Formello su un furgoncino telato: portava le sue stoffe pregiatissime, casse di argenti, lingotti e sterline... Con l'aiuto del suo muratore di fiducia, quel Bruno Sbardella che poi sarebbe diventato sindaco di Formello, nascose tutto in uno spogliatoio del suo castelletto, costruì una finta parete, la ritinteggiò e cambiò la lampadina del corridoio in modo che facesse una luce flebile. Quando a ottobre il comando tedesco si insediò proprio lì, nessuno si accorse di nulla».

Ma Antonella ha un'altra notizia gustosa, la banda dei falsari di Formello: «Avevano stabilito il loro quartier generale nell'archivio comunale e stampavano documenti falsi per gli ebrei e per i soldati italiani; avevano anche un motto "La ditta patisce, ma non fallisce". C'era Alberto Bernabei, un impiegato comunale, il segretario Antonio Petrillo, un tipografo, la guardia comunale Fernando Barocco, custode dell'unico telefono; a mettere il timbro finale era Ugo Plini, il podestà. E mio zio, che allora aveva 15 anni, mi raccontò d'aver trovato una bisaccia piena di timbri, pennini, inchiostri e brogliacci». Quanto alla coesione sociale, al "miracolo" degli ebrei

nascosti, Antonella Serata ha una sua lineare teoria: «Per salvare una vita ci vogliono cento complicità, per distruggerla basta un figlio di mignotta». Che da Formello, per fortuna, s'è tenuto alla larga.





TRE DONNE E UNA PALMA

Giovanna
Micaglio Ben
Amozeigh con
Antonella
Serata e
Marisandra
Marcucci: dove
sono le tre
donne verrà
piantata una
palma
proveniente da
Israele

MEMMO RACCONTA

Domenico
Burro, detto
Memmo, 78
anni, all'epoca
era ragazzino
ma giocava
con i due
giovani ebrei
che tutto il
paese contribuì
a salvare

